

# Guerra e pace nei volti: Una semiotica facciale\*

*Massimo Leone*

En eso no hay duda – dijo a esta sazón Sancho –; porque desde que mi señor le ganó hasta agora no ha hecho con él más de una batalla, cuando libró a los sin ventura encadenados; y si no fuera por este baciyelmo, no lo pasara entonces muy bien, porque hubo asaz de pedradas en aquel trance.

(Miguel de Cervantes. *Quijote*, cap. 44)

## *1. Protezione e significazione*

La relazione fra volto e guerra è antica. Da tempi remoti gli uomini che vanno alla guerra cercano di proteggere la testa e il volto, facendolo con galee di cuoio, elmi di metallo, celate impenetrabili, fino agli odierni caschi muniti di tecnologie digitali. Il volto appare più o meno visibile, più o meno protetto, con la difficoltà di doverlo difendere dagli attacchi esterni ma simultaneamente fargli percepire l'esterno per poter attaccare il nemico con agilità (Majchrzycka 2020). Gli elmetti accadici e sumeri, i più antichi fra quelli conservati, risalgono al 2600 a.C. Vi si trovano già elementi decorativi prosopoforni, come nell'elmo aureo di

<sup>1</sup> Questo saggio è il risultato di un progetto finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea (Accordo di sovvenzione n. 819649-FACETS).

Meskalamdug, re di Ur che governò probabilmente attorno al 2600 a.C. (Figg. 1-4)<sup>2</sup>.

Qui si nota come non bastasse perforare l'elmo per consentirvi l'udito; si è voluto anche circondare questi fori con orecchie dorate. Altri elementi, come i riccioli e i capelli raccolti in crocchia, segnalano l'esigenza di raffigurare il volto sulla protezione del volto. Più tardi alcuni di questi elmi vennero completati da vere e proprie maschere facciali, come nel caso dell'elmo di bronzo del re accadico Sargon (Fig. 5)<sup>3</sup>; in questo come in altri casi su cui torneremo, l'elmo si colloca al confine ambiguo fra armi e scultura.

E in effetti l'elmo sin da subito diventa cimiero, ovvero pennacchio che è sinonimo di copricapo difensivo e tuttavia implica già l'idea di significazione e comunicazione (Jacob 2021)<sup>4</sup>: sovente l'elmo in guerra deve identificare il combattente, incutere timore, significare la causa per cui si lotta, dall'araldica alla religiosa; più di recente, i caschi militari invece dissimulano la loro presenza, adottano il camouflage, ma comunque significano, sia pure in negativo. La dimensione materiale è predominante nell'evoluzione di questo dispositivo. La necessità del camouflage, per esempio, è un'evidente conseguenza della guerra aerea, come suggerisce Sebald in *Luftkrieg und Literature* (1999) (Figg.

<sup>2</sup> Figg. 1-2: Elmo di Meskalamdug da Ur. Circa 2600 a.C. Museo dell'Iraq, Baghdad; IM.8629. Riproduzione fotografica in Woolley1934: ill. 150. Figg. 3-4: Elmo di Meskalamdug da Ur. Circa 2600 a.C. Museo dell'Iraq, Baghdad; IM.8629. Copia elettrotipica, British Museum; copyright: The Trustees of the British Museum. A motivo della politica di copyright della rivista, le immagini contenute in questo articolo, sebbene di pubblico dominio, sono state rimosse dai curatori; sono tuttavia state mantenute le indicazioni iconografiche, per facilitare il lettore/la lettrice che desideri recuperare tali immagini

<sup>3</sup> Fig. 5: Elmo di bronzo del re accadico Sargon. Ninive, circa 2300 a.C. Attualmente al Museo dell'Iraq, Bagdad.

<sup>4</sup> Solo un'analisi superficiale dell'elmetto, o persino della sua variante più standardizzata, cioè il casco da motociclista o da poliziotto, può trascurare questa essenziale componente di significazione, spesso identitaria (Marone 2014), a tal segno che a volte basta la sola presenza di un elmetto per richiamare, per metonimia, l'intero corpo di Mussolini (Panico 2020: 152), o far travisare un intero messaggio pubblicitario (Traini 2008, §7.3); come mostra Öberg (2016), persino il caschetto da ciclista, distribuito in una campagna svedese per la sicurezza, diviene discriminare simbolico d'identità.

6-7)<sup>5</sup>. Non si tratta però di un'evoluzione lineare, ma di una spirale irregolare in cui si perfezionano a vicenda armi per offendere il centro vitale della testa e dispositivi per proteggerla.

Nel febbraio del 2020 un gruppo di giovani ricercatori del Dipartimento d'ingegneria biomedica dell'Università di Duke pubblicava un articolo che ha fatto discutere (Op 't Eynde *et al.* 2020). Vi si dimostrava che, mentre gli elmetti allora in dotazione dell'esercito statunitense, gli *Advanced Combat Helmets*, erano composti di materiali, come il *kevlar* o *twaron*, che proteggono meglio da oggetti balistici rispetto ai modelli precedenti, i primi non erano invece molto efficaci contro le onde d'urto delle esplosioni. Ciò spiega come mai, negli ultimi due decenni, più di quattrocentomila soldati statunitensi abbiano riportato ferite da trauma al cervello dovute a queste onde. Il dato più sorprendente di questo studio è che un elmetto più antico, e precisamente il cosiddetto "*casque Adrian*", in dotazione all'esercito francese dal 1915, sia risultato più efficace (Figg. 8-11)<sup>6</sup>.

Ispirato alla borgognotta (Fig. 12)<sup>7</sup>, elmetto tipico del XVI secolo, esso ne adotta un elemento decorativo, ovvero il coppo crestato<sup>8</sup>. Ebbene, lo studio condotto a Duke indica che sarebbe

<sup>5</sup> Fig. 6: Versione bellica dell'M1929, "Telo Mimetico", utilizzato dalle truppe italiane e tedesche durante la Seconda Guerra Mondiale. È stato il primo tessuto stampato per camouflage utilizzato per la distribuzione generale alle truppe (prodotto per tende da ricovero); il modello è durato con alcune variazioni fino agli anni '90. Fig. 7: Telino per elmetto italiano da parà.

<sup>6</sup> Fig. 8: Advanced Combat Helmet. Fig. 9: Casque Adrian. Fig. 10: Sezioni TC coronali dei caschi testati. (a) Elmo Adrian, (b) Elmo Brodie, (c) Stahlhelm, (d) Advanced Combat Helmet (ACH). L'elmetto Adrian (a) è il più sottile in acciaio, seguito dal Brodie (b) e dallo Stahlhelm (c). L'ACH (d) è realizzato con un materiale composito in fibra. Fonte: Op 't Eynde *et al.* 2020; DOI: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0228802>. Fig. 11: Le pressioni più alte sono state osservate senza casco, quelle più basse con il casco Adrian. Misurazione della pressione della camera d'aria e della corona per ogni test eseguito e adattamento della regressione lineare per ogni tipo di casco. La pressione a testa nuda è superiore a quella di tutti i caschi ( $p < 0,0001$ ), mentre la pressione per il casco francese Adrian è inferiore a quella di tutti gli altri caschi ( $p < 0,01$ ). Fonte: *ibidem*.

<sup>7</sup> Fig. 12: Borgognotta; acciaio inciso, dorato e dipinto; ottone dorato; tessuto. Germania, Augusta, circa 1575-1600. Nella collezione del Metropolitan Museum of Art.

<sup>8</sup> Sulla semiotica della cresta dell'elmo, si legga Ferrari (2019).

proprio questo elemento di design a dissipare l'effetto delle onde d'urto meglio degli elmetti moderni in fibre sintetiche.

Nel corso della storia dei combattimenti e delle guerre, diverse esigenze, spesso contraddittorie, si sono addensate attorno al capo e al volto: da un lato proteggere, dall'altro esibire; da un lato difendere, dall'altro consentire un agile attacco; da un lato permettere l'identificazione da parte degli alleati, dall'altro rendere invisibili agli occhi del nemico. Queste contraddizioni poi subiscono il peso dello sviluppo tecnologico, che rende gli attacchi al capo e al volto sempre più difficili da schermare. L'innovazione balistica dello shrapnel (Fig. 13)<sup>9</sup>, per esempio, rende la protezione del volto molto più ardua.

Ideato e perfezionato dal generale britannico Henri Shrapnel (Fig. 14)<sup>10</sup> a cavallo fra Settecento e Ottocento, questo guscio di munizioni di artiglieria antiuomo trasportava molti proiettili singoli in prossimità di un'area bersaglio e poi li espelleva per consentire loro di proseguire lungo la traiettoria del proiettile e colpire i bersagli individualmente (Zieliński 2017). Si tratta di una modalità balistica di attacco utilizzata almeno fino alla guerra in Vietnam, e ancora adottata in alcuni dispositivi bellici odierni.

È difficile scartare l'ipotesi che niente come la minaccia di morte o di distruzione di una comunità faccia progredire la tecnologia e la scienza. Sia gli sforzi tecnologici e scientifici per attaccare il corpo umano, e in particolare il centro vitale della testa, sia quelli per difenderlo, hanno prodotto una serie infinita di progressi tecno-scientifici con applicazioni a volte molto lontane da quelle belliche. Alcuni cellulari, molte custodie per proteggerli dagli urti, la scocca delle vetture di formula uno, fino alle racchette da tennis contengono una fibra, il kevlar, che deve il suo sviluppo principalmente alla necessità di proteggere i soldati statunitensi in battaglia senza appesantirne i movimenti con spesse protezioni di acciaio. Inventato da un'impiegata della multinazionale Dupont, la geniale chimica di origine

<sup>9</sup> Fig. 13: Un proiettile Shrapnel britannico risalente alla Prima guerra mondiale.

<sup>10</sup> Fig. 14: Autore sconosciuto. Ritratto di Henry Shrapnel (1761-1842).

polacca Stephanie Kwolek (Fig. 15)<sup>11</sup>, negli anni '60, il kevlar (Fig. 16)<sup>12</sup> era stato pensato per alleggerire gli pneumatici delle automobili USA in vista di una possibile crisi petrolifera, sostituendovi l'acciaio, ma trovò poi la sua immediata applicazione nella guerra in Vietnam.

Ancora oggi, la maggior parte degli elmetti militari contiene fibre sintetiche dello stesso tipo, e spesso si tratta proprio di kevlar. È questo il caso dell'ultimo elmetto adottato dall'esercito USA, l'*Integrated Head Protection System* (IHPS), il quale cerca di risolvere un'altra contraddizione. Da un lato, gli elmetti contemporanei devono essere sempre più accessoriati; dall'altro, ogni apertura nell'elmetto per consentire l'installazione di questi accessori diminuisce la tenuta globale dell'elmetto. L'ultima tendenza è dunque quella di elmetti con binari d'aggancio esterni e completamente modulari, in modo che protezioni e accessori possano essere aggiunti o tolti a seconda della necessità (Fig. 17-18)<sup>13</sup>.

La contraddizione più importante nell'uso di elmetti militari negli ultimi decenni, tuttavia, soprattutto nelle campagne militari USA e occidentali in Iraq, Afghanistan, e in Siria, è derivata dalla necessità di combattere un nemico non convenzionale, essenzialmente mimetizzato fra i civili. Così, le attività di pattugliamento si sono trasformate in occasioni paradossali, in cui i soldati dovevano da un lato proteggere la propria testa con l'elmetto, mentre dall'altro dovevano toglierlo per migliorare le relazioni con la popolazione locale e la rappresentazione della loro presenza nella stampa internazionale. Berretti da baseball, con vari elementi decorativi, e in certi casi persino berretti da Babbo Natale si sono dunque occasionalmente visti sostituire agli elmetti militari. La dialettica fra volto bellico coperto da elmo e volto scoperto è anch'essa antichissima, e diviene tra l'altro anche un elemento narrativo fondamentale nelle poetiche di anonimato e agnizione di molta

<sup>11</sup> Fig. 15: Fotografia della chimica e imprenditrice Stephanie Kwolek. L'immagine è uno screenshot del video *Women in Chemistry*, creato dalla Chemical Heritage Foundation, in cui la donna parla del suo lavoro. Fotografia di dominio pubblico.

<sup>12</sup> Fig. 16: Fibra di kevlar. Fotografia di dominio pubblico.

<sup>13</sup> Fig. 17: *Integrated Head Protection System* (IHPS). Fotografia di dominio pubblico. Fig. 18: IHPS con accessori. Fotografia di dominio pubblico.

letteratura cavalleresca. Come ha sostenuto in diverse occasioni Fredric Jameson, sollevare la visiera dell'elmetto era un gesto di umanizzazione, in quanto permetteva il riconoscimento del nemico in quanto essere umano (Jameson<sup>14</sup> in Weiss 1975).

## *2. Protezione e rappresentazione*

Tuttavia, è noto come gli elmetti militari siano non solo impedimento alla visione del volto, ma anche supporto di visione mediata sul terreno di battaglia. È significativo che in questo caso le innovazioni tecnologiche non procedano dall'ambito militare a quello sportivo, come nel caso delle racchette da tennis in kevlar, bensì al contrario. Sin dagli anni Sessanta, praticanti di sport che poi si sarebbero chiamati estremi tentarono di fissare artigianalmente macchine da presa sui propri elmetti, per riprendere in soggettiva le proprie prodezze. È il caso del paracadutista sportivo Bob Sinclair (Fig. 19)<sup>15</sup>, il primo a installare una cinepresa sul proprio casco in fibra di vetro.

Con il perfezionamento industriale di questi dispositivi, essi entrano anche nella dotazione militare (Fig. 20)<sup>16</sup>. Le telecamere degli elmetti vengono adesso utilizzate da diversi corpi militari, le cui riprese video possono essere trasmesse in streaming a un centro di comando o a un avamposto militare. Questa tecnologia ottenne la ribalta mondiale il 2 maggio del 2011 con l'uccisione di Osama bin Laden da parte dell'esercito USA (Fig. 21)<sup>17</sup>, le cui le riprese video pare siano state trasmesse in diretta alla Casa Bianca proprio da una telecamera montata su un elmetto di uno dei SEALs. Ma questa tecnologia è servita anche per condannare azioni militari illecite, come quando, nel 2013, il Royal Marine Alexander Blackman

<sup>14</sup> Che con ogni probabilità riprende Panofski 1939: 51-3.

<sup>15</sup> Fig. 19: Bob Sinclair, ritenuto l'ideatore della prima telecamera su casco. Fotografia di dominio pubblico.

<sup>16</sup> Fig. 20: Telecamera tattica da elmetto MOHOC. Fotografia di dominio pubblico.

<sup>17</sup> Fig. 21: Diretta dell'eliminazione di Osama Bin Laden in un'apposita sala video della Casa Bianca. Fotografia di dominio pubblico.

è stato condannato per omicidio per aver ucciso un insorto talebano prigioniero; le riprese dell'incidente, registrate con una telecamera da elmetto, furono utilizzate nella corte marziale di Blackman. La telecamera da elmetto è stata al centro dell'ultima serie di guerra *Taking Fire* di Discovery Channels, che si concentra sulla 101esima aviotrasportata nel Korengal, utilizzandone i filmati di guerra personali. Un'eccellente esamina dell'estetica di queste telecamere da elmetto si trova in un articolo di Federico Selvini (2023).

In queste soggettive non si vede il volto di chi riprende, come nell'inquadratura tipica dei videogiochi, però il filmato aderisce a un binarismo molto regolare, che toglie l'elmetto ai volti quando bisogna umanizzarli, mentre glielo rimette quando divengono teste di combattenti. Il volto del nemico appare di rado, come del resto il suo stesso corpo. In un crescendo di suspense da film thriller, infatti, il nemico che assedia lo sguardo di questa telecamera montata su elmetto è invisibile.

### 3. *Protezione e raffigurazione*

La dialettica fra volto in battaglia protetto e disumanizzato e volto in battaglia scoperto e umanizzato conosce però un'antica via di mezzo nella figura della maschera da guerra. Lo storico Lucio Flavio Arriano ne descrive un'istanza nell'opera *Techné Taktike* (Fig. 22)<sup>18</sup>, trattato sulla cavalleria e sulle tattiche militari romane, scritto nel 136/137, nel quale si dilunga sui giochi militari ed equestri dei Romani, gli *hippika gymnasia* (in greco: ἵππικὰ γυμνάσια, "esercizi con i cavalli"), tornei rituali eseguiti dalla cavalleria dell'Impero Romano per esercitarsi e mostrare le proprie competenze (Maxfield 1981). A proposito degli elmetti poi scrive Arriano nel trentanovesimo libro: "A differenza dei caschi realizzati per il servizio attivo, questi non coprono solo la testa e le guance, ma sono fatti per adattarsi a tutto il viso dei

<sup>18</sup> Fig. 22: *Techné Taktike* di Arriano, 136-137 a.C., in un'edizione olandese (Amstelodami: apud Janssonio-Waessergios, 1683). Fotografia di dominio pubblico.

cavalieri con aperture per gli occhi” (Fig. 23)<sup>19</sup>. Mentre in battaglia queste maschere avrebbero impedito un’adeguata visione del campo di battaglia, durante i giochi rituali consentivano la personificazione di Marte, o la messa in scena di una battaglia con Amazzoni, visto che esistevano anche maschere facciali di genere femminile. La staticità delle maschere e i materiali preziosi e scintillanti di cui erano fatte, soprattutto l’argento, dovevano conferire un aspetto inquietante a questi metallici volti di guerrieri. Essi consentivano però di sublimare il volto della guerra in una facies mitica, ritualizzata, in cui non era dato scegliere fra volto umano e volto disumano, ma si elevava l’atto stesso della guerra a pratica degli dèi<sup>20</sup>.

La fonte esatta di questi elmi altamente intricati non è chiara, ma sembra improbabile che abbiano avuto origine a Roma. Ci sono stati vari suggerimenti sulla loro genealogia, tra cui l’ipotesi che possano provenire dalle province orientali. Questi elmi furono prodotti dall’inizio del I secolo d.C. alla metà del III secolo d.C. Nonostante il loro peso relativamente leggero, ci sono prove che indicano che essi venissero utilizzati in combattimento, oltre che in cerimonie, ma sempre con lo scopo di conferire ai combattenti che indossavano tali maschere un ruolo ieratico. Uno di questi elmi è stato scoperto sul luogo della Battaglia della Foresta di Teutoburgo, dove le forze germaniche sconfissero tre legioni romane nel 9 d.C. È possibile che questo elmo fosse indossato da un ufficiale o da un portabandiera, che intendeva sfruttare il suo aspetto imponente per intimidire i nemici sul campo di battaglia; il risultato pratico però, fu tutt’altro che lusinghiero.

Oggi questi elmetti dotati di maschera facciale con effigie di volto attraggono per la finezza della loro fattura; indossandole,

<sup>19</sup> “τὰ κράνη δὲ ταῦτα οὐ καθάπερ τὰ ἐς μάχην πεποιημένα πρὸ τῆς κεφαλῆς καὶ τῶν παρειῶν προβέβληται μόνον, ἀλλ’ ἴσα πάντι τοῖς προσώποις πεποιήται τῶν ἰπέων, ἀνεφύοτα κατὰ τοὺς ὀφθαλμοὺς, ὅσον μὴ ἐπίπροσθεν τοῦ ὀρᾶν γινόμενα σκέπην παρέχειν τῇ ὄψει”; Arriano, *Techné Taktike*, 34, 4.

<sup>20</sup> A questa configurazione appartiene anche l’elmetto alato; sulla sua ripresa in chiave moderna, per il frontespizio di *The Raven* di Poe, disegnato da Doré, si veda l’accenno in Bonfantini, Bramati, e Zingale 2007: 103. Si veda anche l’analisi della semiotica della “galea gemmata” come attributo divino in Bianchi e Munzi 2006.



i cavalieri romani mettevano in scena antiche battaglie e trasformavano così il pezzo dell'armatura nel dispositivo di una performance. Uno dei più fini elmetti di questo tipo è l'elmo di Crosby Garrett (Fig. 23)<sup>21</sup>, trovato da un cercatore di metalli nella campagna di Crosby Garrett, Cumbria, UK, nel maggio del 2010; questo manufatto all'epoca fece scalpore perché fu venduto a un privato per oltre due milioni e mezzo di euro, a seguito di una drammatica asta in cui le istituzioni pubbliche britanniche, nonostante i loro sforzi, non riuscirono ad assicurarselo.

La storia europea vede riaffiorare l'idea di questi elmetti propoformi a più riprese e con caratteristiche diverse. Particolare, ad esempio, è l'elmo di Sutton Hoo (Fig. 24)<sup>22</sup>, seppellito intorno al 620-625, ritrovato nel 1939, ora al British Museum, che ha la particolarità di proporre un elegante gioco visivo di forme metalliche, grazie al quale si possono riconoscere, sulla visiera, sia il volto di un uomo, sia la silhouette di un dragone volante composta dalle fattezze del volto stesso. Tra i pezzi archeologici più noti in Gran Bretagna, una copia di esso compare anche fra le armature del film *The Gladiator*, oltre che in molte altre rappresentazioni della cultura popolare moderna.

Un altro esempio è l'elmo di Kovali (Fig. 25)<sup>23</sup>, risalente all'undicesimo secolo, trovato nell'odierna Ucraina e poi perduto, ma ricostruito grazie alle descrizioni dettagliate che ne resta-

<sup>21</sup> Fig. 23: Elmo di Crosby Garrett, 407 millimetri (16,0 pollici) di altezza. 2°-3° secolo d.C. Scoperto da un *metal detectorist* nel maggio 2010 presso Crosby Garrett, Cumbria. Proprietà privata. Fotografia di dominio pubblico.

<sup>22</sup> Fig. 24: Ultima ricostruzione (realizzata nel 1970-1971) dell'elmo di Sutton Hoo; ferro, bronzo, stagno, oro, argento, granati; 2,5 kg; scoperto da Charles Phillips nel 1939 presso Sutton Hoo, Suffolk. British Museum, Londra; registrazione 1939, 1010.93. Copyright British Museum. Fotografia di dominio pubblico.

<sup>23</sup> Fig. 25: Elmo di Kovali; ricostruzione in: Кирпичников, Анатолий Н. (1971) *Древнерусское Оружие ИИИ: Доспеч, Комплекс Боевич Средств IX-XIII вв. в Чап. 2: Шлемий. Археология СССР [Академия Наук СССР, Институт Археологии]* vol. Э1-36, вНаука. [Kirpichnikov, Anatolij N. (1971) "Drevnerusskoe Oruzhie III: Dospetch, Kompleks Boevych Sredstv IX-XIII vv." Chap. 2: "Shlemy". Arkheologija SSSR [Akademiiia Nauk SSSR, Institut Arkheologii] vol. E1-36, "Nauka"]. Fotografia di dominio pubblico.

no. Avrebbe dunque rappresentato il lungo volto di un uomo caucasico con folti baffi.

Spostandosi verso est, nell'Asia centrale, le maschere facciali da guerra si dissociano dagli elmetti e diventano molto più rare. Uno splendido esempio è quella mongola o tibetana (Fig. 26)<sup>24</sup>, risalente a un periodo tra il dodicesimo e il quattordicesimo secolo, ora al Metropolitan di New York. Qui è interessante notare, a commento, che la maschera si riconosce come "da guerra" per il solo materiale ferreo di cui è composta, perché altrimenti sembrerebbe una delle tante maschere di cartapesta, cuoio, o rame in uso per scopi rituali o teatrali nella zona. Nell'indossare l'elmetto con visiera, il guerriero rappresenta il proprio ruolo, sublimandolo grazie alla stessa maschera, al materiale nobile di cui è fatta, al volto solitamente ieratico che rappresenta, e ai simboli che la decorano, e tuttavia il materiale continua a connotare la maschera come oggetto funzionale oltre che simbolico.

Nella storia occidentale delle maschere da guerra, non vi è forse caso più emblematico dell'elmo cornuto, vero e proprio simbolo del Museo delle Armerie Reali di Leeds (Figg. 27-28)<sup>25</sup>. Questo elmo con maschera facciale, che tecnicamente è di fatto una celata, ossia un pezzo unico, fu fabbricato da Konrad Seusenhofer, armaiolo di punta del sedicesimo secolo, a istanza di Massimiliano I, Sacro Romano Imperatore, come parte di una suite di tre armature donata nel 1514 a Enrico VIII quale suggello dell'alleanza fra i due sovrani. La celata, di squisita fattura, presenta numerose caratteristiche che lo rendono unico, come un naso adunco dal quale pende una goccia di muco, le zampe di gallina, una bocca socchiusa in un ghigno, un paio di occhiali appoggiati sul naso, e poi soprattutto due vistose corna. Già all'epoca, corna di queste fattezze si riferivano al diavolo, oppure alla condizione poco nobile dell'uomo tradito, e per secoli

<sup>24</sup> Fig. 26: Maschera da guerra; XII-XIV secolo; cultura mongola o tibetana; ferro, lega di rame; 6 ½ x 5 ¾ in. (16.5 x 14.6 cm); peso 7.16 oz. (203 g); numero d'inventario: 2007.10. New York: MET; copyright: MET. Fotografia di dominio pubblico.

<sup>25</sup> Figg. 27-28: Konrad Seusenhofer. 1511-1514. Elmo cornuto di Enrico VIII; ferro; goffratura, doratura; dimensioni: (escluse le corna) larghezza 485 mm; altezza 335 mm; profondità 370 mm (interno) larghezza 225 mm; altezza 220 mm; peso: 2,89 kg. Fotografia di dominio pubblico.

gli studiosi si sono dunque interrogati su quale fosse il senso di questa celata da guerra tutt'altro che ieratica e aulica, eppure scambiata come dono tra i due più potenti e temuti sovrani dell'epoca.

#### 4. *Conclusion*

Alla fine, il volto rappresentato nella celata è stato riconosciuto. Esso corrisponde quasi esattamente a quello di una delle stupende carte da gioco disegnate dallo scultore tedesco Peter Flötner attorno al 1540 (Fig. 29)<sup>26</sup>. Una di esse rappresenta un buffone di corte con fattezze identiche a quelle della celata di Leeds, salvo che le lunghe orecchie d'asino caratteristiche dell'iconografia di questo personaggio sono state sostituite da minacciose corna d'ariete. Difficile non pensare che siffatta maschera da guerra fosse dunque una parodia, e che venisse donata a Enrico VIII proprio come segno della nuova alleanza.

Questo regalo fa dunque riflettere, indicando che, perlomeno all'epoca, esso significasse non la pace, concetto assai caro alla modernità benché molto sfuggente, ma l'assenza di conflitto. L'armatura del giullare veicolava infatti un senso sottile: per adesso possiamo scherzare, ma questa è comunque un'armatura, e a ogni momento siamo dunque pronti ad andare alla guerra, muniti di corna. Nella lunga storia dei volti di guerra, di cui qui si è tratteggiato solo un percorso fra i tanti, e perlopiù senza spingerci nel ricco universo delle maschere da guerra orientali, emerge dunque un'idea potente, e cioè che se l'uomo che va alla guerra cerca di proteggere il capo e il volto, al tempo stesso ritualizzandolo con simboli d'identità e di forza, l'uomo che resta in pace non toglie l'armatura, ma ci scherza su<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Fig. 29: "Fante di foglie superiore e Fante di campane inferiore", da *Le carte da gioco* di Peter Flötner. Germanisches Nationalmuseum, Norimberga (GMN Sp 7418 1-47 Kapsel 516); Copyright: GMN. Fotografia di dominio pubblico.

<sup>27</sup> La figura più celebre dell'inversione ironica della semiotica dell'elmetto è ovviamente nel bacile da barbiere del Chisciotte, su cui si ricordi il riferimento in Bartezzaghi 2009; in forme più sottili, un'inversione della semantica bellica dell'elmetto avviene anche nella figura di Padre Ubu (Pellerey 2023, p. 230).

## Bibliografia

- Bartezzaghi, S.  
2009 *L'elmo di Don Chisciotte: Contro la mitologia della creatività*, Laterza, Roma e Bari.
- Bianchi, B. e Munzi, M.  
2006 *L'elmo-diadema: Un'insegna tardoantica di potere tra oriente e occidente*, in "Antiquité", 118, 1, pp. 297-313. DOI: <https://doi.org/10.3406/mefr.2006.10985>
- Bonfantini, M. A., Bramati, J., e Zingale, S.  
2007 *Sussidiario di semiotica: In dieci lezioni e duecento immagini*, Ati Editore, Brescia.
- Ferrari, M.  
2019 *Il cimiero: Espressione dell'identità, insegna dinastica, simbolo di rango (Lombardia e Veneto, XIV secolo)*, in "Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge" 131, 1; URL: <http://journals.openedition.org/mefrm/4833>; DOI: <https://doi.org/10.4000/mefrm.4833> (ultimo accesso il 15 gennaio 2024).
- Jacob, F., (a cura di)  
2021 *War and Semiotics: Signs, Communication Systems, and the Preparation, Legitimization, and Commemoration of Collective Mass Violence*, Routledge, Abingdon, UK e New York, NY.
- Majchrzycka, K.  
2020 *Head, Eye, and Face Personal Protective Equipment*, CRC Press, United Boca Raton, FL.
- Marrone, G.  
2014 *Il casco, elmo del nostro tempo*, Centro Internazionale di Scienze Semiotiche "Umberto Eco", Urbino, URL: <https://semiotica.uniurb.it/wp-content/uploads/2014/08/Il-casco-e-un-oggetto-marrone.pdf>
- Maxfield, V. A.  
1981 *The Military Decorations of the Roman Army*, University of California Press, Berkeley, UC.
- Öberg, R.  
2016 "Ephemeral Selves: A Semiotic Cultural Analysis of a Swedish

Bicycle Helmet Campaign”, online (1-16). Master of Applied Cultural Analysis – Department of Arts and Cultural Sciences – Spring 2015 (Relatrice: Jessica Enevold).

Op ‘t Eynde, J. *et al.*

2020 *Primary Blast Wave Protection in Combat Helmet Design: A Historical Comparison between Present Day and World War I*, in “PloS one”, 15, 2 (e0228802); 13, pp. 1-18; DOI: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0228802>

Panico, M.

2020 “Spazi della nostalgia: Approccio semiotico a una passione spazializzata”, tesi di dottorato in “Philosophy, Science, Cognition, and Semiotics” (PSCS), Ciclo XXXII, Università di Bologna (direttori: Patrizia Violi e Claudio Paolucci).

Panofsky, E.

1939 *Studies in Iconology: Humanistic Themes in the Art of the Renaissance*, Oxford University Press, New York and Oxford.

Pellerey, R.

2023 *Corpi in scena: Il senso, il testo, l'interpretazione dello spettacolo teatrale*, in “Acta Semiotica”, III, 5, 214-235; DOI <https://doi.org/10.23925/2763-700X.2023n5.62461>

Sebald, W. G.

1999 *Luftkrieg und Literatur: Mit einem Essay zu Alfred Andersch*, C. Hanser, München.

Selvini, F.

2023 *First Person War: Helmet Cameras between Testimony and Performance*, in “Necsus”, Spring, 7 June; URL: <https://necsus-cjms.org/first-person-war-helmet-cameras-between-testimony-and-performance/>; tr. it. parziale in *Sguardi incarnati: Fenomenologia delle videocamere indossabili*, Mimesis, Milano.

Traini, S.

2006 *Semiotica della comunicazione pubblicitaria*, Bompiani, Milano.

Weiss, P.

1975 *Die Ästhetik des Widerstands: Roman*, Suhrkamp Verlag, Francoforte sul Meno; **Tr.** ingl. di J. Neugroschel con un'introduzione di

F. Jameson, *The Aesthetics of Resistance: A Novel*, Duke University Press, Durham, NC, 2005.

Woolley, Ch. L. (a cura di)

1934 *Ur Excavations*; vol. II: "The Royal Cemetery: A Report on the Predynastic and Sargonid Graves Excavated between 1926 and 1931", published for the Trustees of the British Museum and the Museum of the University of Pennsylvania, London.

Zieliński, S. (a cura di)

2017 *Kopfverletzungen in den Kriegen 1870/71 und 1914-18: Eine vergleichende Untersuchung unter besonderer Berücksichtigung der Mund-, Kiefer-, Gesichtschirurgie und der Einführung des Stahlhelms*. Beta-Verlag, Bonn.